

DANIELE BRANCA

Dottore di Ricerca in Scienze della Formazione

Il testo che andiamo a recensire è un importante lavoro di Franco Cambi, pedagogo di rilievo nel panorama nazionale ed internazionale ed autore prolifico di importanti saggi volti a scandagliare i fondamenti, lo statuto, le forme e gli orientamenti del discorso pedagogico in tutte le sue sfaccettature, dalla riflessione critica (*Introduzione alla filosofia dell'educazione, Pensiero e tempo*), all'indagine storico-educativa (*Manuale di storia della Pedagogia, Le pedagogie del Novecento*), fino all'analisi delle emergenze e delle problematiche del postmoderno (*Abitare il disincanto, Formare alla complessità*).

In questo volume si affronta l'importante tematica dell'educazione musicale, argomento sempre trattato dalla pedagogia e dibattuto nella didattica, promosso dalle istituzioni che ne hanno, particolarmente negli ultimi vent'anni, incentivato la pratica nel percorso scolastico, considerandone le numerose e peculiari potenzialità formative. Nonostante le buone prassi presenti sul territorio e le progressive realizzazioni di ottimi indirizzi musicali nella scuola secondaria, la musica fa ancora una certa fatica a farsi strada come insegnamento "normale" nelle scuole dell'infanzia e primaria, soprattutto per un certo pregiudizio ancora imperante che considera la disciplina come secondaria rispetto ad altre, o per la poca dimestichezza degli insegnanti e la costante richiesta di esperti esterni. La musica rimane così materia da progetto, da laboratorio, qualcosa di speciale, insomma, che dunque non è parte della didattica quotidiana.

Cambi non si propone tanto di fornire strategie per risolvere la questione, quanto piuttosto di ripartire dai fondamenti filosofici dell'educazione musicale, che devono essere «il nucleo animatore di una pedagogia della musica, istituzionale, didattica e educativa»¹.

Il testo si presenta come una nutrita serie di saggi, alcuni già pubblicati, altri inediti, riuniti in maniera organica e coerente in tre parti.

Nella prima parte si indaga la valenza estetica della musica e la sua relazione con tutte le altre educazioni estetiche: la musica è bellezza da contemplare, è creatività ed espressività, è sintesi ed universalità di significati, è linguaggio simbolico per eccellenza. La fruizione della sua bellezza è esperienziale su tutti i fronti, psicologico-esistenziale, cognitivo, emotivo, sensoriale, cosa che rende la musica un formidabile strumento di *cura sui*. Ma c'è sempre anche un risvolto sociale, storico e culturale, in quanto la musica assume, come tutte le arti, uno spiccato ruolo di «*fruizione, di immaginazione, di annuncio della "vita buona" per ciascuno e per tutti*»². Ecco la bellezza che salva. Si tratta forse di utopia, ma anche di necessaria (ed urgentissima) speranza!

La seconda parte è centrata sui risvolti pedagogici che motivano l'educazione musicale e sulla formatività delle esperienze musicali, prima fra tutte l'ascolto. Non si parla certamente di un ascolto passivo e superficiale, ma di quello che permette di *stare* nel brano, che conduce ad una comprensione del linguaggio formale ed espressivo, che fa partecipare emotivamente il fruitore, fino a farlo giungere ad una sua personale interpretazione (non necessariamente la medesima del compositore). Una tale fruizione musicale evidenzia i confini labili tra semanticità e asemanticità musicali, tra forma e contenuto,

¹ Pag.11² Pag. 21

tra tecnica e cultura, ma è proprio questo uno dei principali ruoli formativi della musica: «un ruolo di affinamento delle capacità di leggere il reale nel suo gioco complesso tra soggettività e affettività, nel suo delinarsi ora come pura forma (quasi una *mathesis* sonora), ora come simbolo di qualcosa, anche se di un qualcosa che è proprio il soggetto a dover riconoscere e identificare»³.

In quest'opera di integrazione ed armonizzazione, la musica contribuisce di fatto alla formazione del sé (e Cambi rimanda a Mann, a Schiller e alla *Bildung*), alla costruzione di quel *soggetto colto emancipato*, padrone di sé e consapevole delle proprie scelte, che rifugge sempre le regole imposte acriticamente dal mercato. Ecco dunque la proposta di Cambi per risolvere la *querelle* tra musica di consumo e musica colta: non un *aut aut*, ma un *et et*, nella formazione di un gusto polivalente e complesso, e dunque nella coltivazione di un proprio ascolto personale. È questo che fin dalla scuola dell'infanzia e su, fino ai nuovi Licei Musicali, bisognerebbe comunicare agli studenti.

Degna di nota, nelle ultime pagine di questa sezione, è l'articolata proposta progettuale di educazione musicale per la scuola primaria, che tenta di fare il punto sulle *best practices* presenti in Italia.

La terza ed ultima parte del volume centra l'attenzione su una peculiare e fortunata forma del discorso musicale moderno, il melodramma, che è esempio perfetto di quanto detto sopra: un ascolto importante, con un suo linguaggio specifico da scoprire e penetrare, con una complessità ed una multiformità tali da darvi una forza espressiva unica ed una capacità di rendere il melomane un "devoto". Educare all'opera lirica significa evidenziare più che mai la trasversalità della musica: si pensi all'intreccio con la storia d'Italia, alla geografia della sua nascita e diffusione, ai suoi risvolti risorgimentali... Si tratta, secondo Cambi, di un vero e proprio compito nazionale.

Tutto il testo è supportato da continui rimandi ad autorevoli studiosi che hanno spiegato ed esaltato il ruolo della musica per l'uomo e per la società, come Adorno e Gramsci; ed è naturalmente corredato di numerosi esempi tratti da tutta la storia della musica e di riferimenti ad artisti talmente emblematici, come la Callas, da divenire veri e propri "miti".

Quest'opera di Franco Cambi è uno strumento completo per comprendere i *perché* ed i *come* di un'educazione musicale di qualità, indicata particolarmente per coloro che a tutti i livelli si occupano di formare i più giovani in questa meravigliosa disciplina. Pur nella varietà dei temi affrontati in forma di saggi indipendenti, è semplice per il lettore orientarsi e seguire il filo conduttore. Anzi, proprio la riflessione sul percorso scelto dall'autore nel disporre le diverse parti nel testo aiuta a capirne il senso, il processo di costruzione ed il perché delle scelte.

Un *vademecum*, dunque, denso e sintetico al tempo stesso, con il valore aggiunto di un gusto linguistico, tipico di Cambi, mai scontato, che riesce ad essere chiaro ma forbito, scientifico ma poetico, serissimo ma ironico.

³ Pag. 47